

SETE di PAROLA

dal 23 al 29 MAGGIO 2018

Domenica di Pentecoste



Vangelo del giorno

Commento

Pregghiera

Impegno

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

...È MEDITATA

Lo Spirito è chiamato a compiere tre miracoli. Il primo è di attualizzare l'evento storico di Gesù, accaduto in un tempo e in un luogo, rendendolo disponibile per ogni tempo e per ogni luogo. Lo Spirito è il protagonista che mantiene aperta la storia di Gesù rendendola perennemente attuale e salvifica. Senza lo Spirito, la storia di Gesù - compresa la sua risurrezione - sarebbe rimasta una storia chiusa nel passato, non un evento perennemente contemporaneo. Lo Spirito è la continuità fra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa. Certamente ci sono anche altri fattori di continuità: le Scritture, il ricordo delle parole di Gesù, gli apostoli. Tuttavia il vero fattore della continuità è lo Spirito. Il secondo miracolo - sul quale il brano evangelico di questa domenica insiste - è di trasformare il discepolo in testimone: «Lo Spirito di verità... testimonierà in mio favore. Anche voi mi testimonierete, perché siete con me dall'inizio». Nel grande processo tra

Cristo e il mondo che si svolge entro tutta la storia, lo Spirito depone in favore di Gesù. Non si tratta di una testimonianza direttamente rivolta al mondo, ma rivolta al mondo attraverso il discepolo. Lo Spirito testimonia nel cuore del discepolo. Davanti alle ostilità che incontreranno i discepoli saranno esposti al dubbio, allo scandalo e allo scoraggiamento: lo Spirito difenderà Gesù nel loro cuore, li renderà sicuro nella loro disobbedienza al mondo. I discepoli avranno bisogno di certezza: lo Spirito gliela offrirà. Il terzo miracolo è di suscitare un incontro personale, intimo, pieno, con il Signore e la sua verità: «Lo Spirito Santo... vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà quanto io vi ho detto... Egli vi guiderà alla pienezza della verità». L'insegnamento dello Spirito è anzitutto memoria: lo Spirito ripete le parole di Gesù. Non aggiunge a esso altre sue personali verità. E tuttavia il suo insegnamento non è ripetitivo,

non è semplice memoria. Non aggiunge nulla alla rivelazione di Gesù, però la interiorizza e la rende presente in tutta la sua pienezza. E come abbiamo già visto la attualizza. Il Vangelo dice: «Vi guiderà verso e dentro la pienezza della verità». Dunque una conoscenza interiore, viva e attuale e progressiva. Non un progressivo accumulo di conoscenze, ma piuttosto un progressivo viaggio verso il centro: dall'esterno all'interno, dalla periferia al centro, da una conoscenza per sentito dire, a una comprensione personale, attuale e trasformante.

Se un brano della Parola ti punzecchia il cuore non avere dubbi: è opera dello Spirito Santo.

Se un incontro inaspettato ti dona una gioia fresca e spumeggiante non avere dubbi: lì c'è il Suo tocco.

Se dopo un periodo di letargo spirituale senti il desiderio di una nuova primavera non stai impazzendo: è l'azione dello Spirito.

Se trovi dentro di te un coraggio mai sperimentato prima non temere: è lo Spirito che lavora il tuo cuore.

Senza lo Spirito e i suoi mitici sette doni la nostra vita spirituale sarebbe noiosa come la compilazione della dichiarazione dei redditi.

Senza lo Spirito leggeremmo la Parola con lo stesso entusiasmo con cui si legge la guida del telefono...

Lo Spirito infiamma, dona nuova vita, allarga lo sguardo, porta il cuore fuori dagli steccati della paura, dona la forza per dare mani e piedi ai nostri sogni, ci fa amare non i porti ma il mare aperto...

...È PREGATA

Preghiera allo Spirito Santo
di Giovanni Paolo II

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
*vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.*

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
*vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.*

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
*vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.*

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
*vieni e dona ad ogni uomo la piena
comunione con te, con il Padre e con il
Figlio, nella vita e nella gioia eterna, per
cui è stato creato e a cui è destinato.*

...MI IMPEGNA

Come fare per costruire un rapporto rinnovato con lo Spirito Santo e familiarizzarci sempre più con Lui?

1- Invocarlo ogni giorno.

2- Essere attenti alla sua voce che nell'intimo mi invita a legarmi sempre più a Gesù. 3- Ricordare che, quando ascolto la parola di Dio, lo Spirito Santo è all'opera: quel testo che leggo o ascolto Egli lo ha ispirato e vi rimane presente

4- Lo Spirito mi è stato comunicato nel Battesimo e in modo specifico nella Cresima, che è considerata giustamente la "Pentecoste" attuale del cristiano. Ma lo ricevo pure in ogni altro Sacramento, dove Gesù "alita" su di me il "respiro" suo e del Padre. Lo ricevo, così, nel Sacramento della Riconciliazione, dove lo Spirito, che è l'infinita misericordia di Dio, viene "effuso per la remissione dei peccati". Lo ricevo nell'Eucaristia dove "si mangia e si beve il fuoco dello Spirito" (s. Efrem Siro) e "lo Spirito Santo ci riunisce in un solo corpo" 5- Dopo la Pentecoste la comunità di coloro che avevano ricevuto lo Spirito "aveva un cuor solo e un'anima sola". Tutto questo accade ancora oggi ogni volta che facciamo un passo concreto nella carità fraterna curando anche le sfumature.

Lunedì 24 Maggio 2021

Beata Vergine Maria Madre della Chiesa –

Liturgia della Parola Gv 19,25-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

...È MEDITATA

Il giorno dopo aver la solennità della Pentecoste, della misura del suo amore, la Chiesa si sofferma sul ruolo di Maria, madre della Chiesa. Lo fa perché da sempre i discepoli sono rimasti impressionati dalla forza della prima fra di loro, soprattutto sotto la croce, nel momento più drammatico della sua vita interiore. Sappiamo

bene com'è andata: dall'annunciazione fino a quel giorno Maria ha custodito l'immenso mistero dell'incarnazione, ha visto quel bambino così simile a tutti gli altri crescere, gli ha insegnato a camminare, a parlare, a pregare. Poi l'adolescenza e la giovinezza passata nella bottega del padre. Infine l'atteso inizio della sua vita pubblica, le

notizie prima esaltanti che giungevano da Cafarnao, poi quelle dolorose che giungevano da Gerusalemme. E a Gerusalemme troviamo Maria che giunge fino ai piedi della croce. Quanto dolore può provare un genitore davanti ad un figlio che muore? E che muore in quel modo? E in modo ingiusto? Quanta rabbia può abitare il suo cuore nei confronti degli uomini. E di Dio?

Invece, annota, Giovanni, Maria sta ai piedi della croce, dimora, irremovibile, nella sua fede.

Maria Madre della Chiesa aiutaci ad affidarci pienamente a Gesù, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Papa Francesco

...È PREGATA

Dio, Padre di misericordia, il tuo Figlio unigenito, morente sulla croce, ci ha donato la sua stessa Madre, la beata Vergine Maria, come nostra Madre; concedi che la tua Chiesa, sorretta dal suo amore, sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia degli uomini.

...MI IMPEGNA

Il dolore è straziante ma la madre **sta. Dimora, irremovibile nella fede.** In quel momento solo lei e pochi altri rappresentano la Chiesa. Si sono stancati i discepoli, sono fuggiti gli apostoli, la nascente Chiesa si è sbriciolata al primo soffio di vento. Maria no. La prima che ha creduto **non cede, dimora, resta ai piedi della croce.** E quel dimorare l'ha fatta diventare icona di speranza per quanti, nella storia, hanno vissuto momenti tragici. Quel **dolore affrontato senza cedimenti, senza tracolli**, è diventato l'albero alla cui ombra ci rifugiamo. Quando il dolore ci interrompe la vita e sembra cancellare ogni cosa, Maria ci sostiene e ci aiuta a non cedere, a dimorare, a credere. **A lei affidiamo la nostra vita nel momento della prova, per imparare ad attendere la resurrezione.**

Martedì 25 Maggio 2021

Liturgia della Parola Mc 10,28-31

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

...È MEDITATA

Pietro e gli altri sono rimasti sconcertati dalla dura reazione di Gesù all'abbandono del giovane ricco che pensa di avere troppo da rinunciare per seguire davvero il Signore (nota bene: ha chiesto a Gesù la ricetta per la felicità, il Signore gliela dà e a lui non va bene!). Gesù, sconsolato, ci confida che la ricchezza è un grande rischio, un pericolo per chi voglia davvero trovare la felicità, Sconcerto tra gli apostoli: non che nessuno abbia problemi di ricchezza: l'unico, Matteo, ha venduto tutto e non gli importa più nulla del denaro. Pietro, timidamente (ma probabilmente già immagina la risposta!) chiede conferma di questa teoria: loro hanno lasciato tutto, quindi sono a posto, no? No, Pietro, anch'io sono dalla tua parte, ma non è proprio così. La ricchezza è questione di atteggiamento del cuore, non di spessore del portafoglio, la ricchezza può essere un attaccamento eccessivo a un pensiero, a una persona, a un progetto e Gesù dice: l'unico che può colmare davvero il cuore sono io. Non è una minaccia, quella del Maestro, è una promessa: lui pretende di essere più di ogni bene, più di ogni affetto, più di ogni desiderio. La ricchezza, in

questo, è perniciosa e ingannevole perché difficilmente realizza quella felicità che promette. Ho incontrato persone riuscite e realizzate scontrarsi, nella vita, con la difficile realtà che la felicità è nei nostri cuori e il nostro desiderio è infinito. Gesù incoraggia Pietro: se davvero hai lasciato tutto, Pietro, riceverai cento volte tanto. Pietro non sa se essere contento o preoccupato, non sa ancora che dovrà staccarsi dalla cosa più difficile: l'immagine di se stesso buon apostolo, apostolo fedele. Solo nella fatica della sconfitta, nell'umiliazione del tradimento Pietro, infine, scoprirà di avere lasciato l'ultima cosa cui era legato: un falso amor proprio e lì, all'indomani della resurrezione, sul lago di Tiberiade, potrà – finalmente! – dire con verità che ora l'unica cosa che gli importa è quell'amore che ha visto negli occhi di Gesù mentre cercava di attirare a sé il giovane ricco...

Ebbene, questo "cento volte tanto" è un anticipo della beatitudine eterna. Guardate che noi siamo chiamati ad essere veramente felici e beati già da quaggiù. Il cristianesimo non è pessimismo. Padre Tomas Tyn

...È PREGATA

Noi vogliamo venire dietro a te, Gesù. vogliamo continuare a seguirti, passo, passo, sulla via della Croce portando nel cuore ogni fratello come amico. Noi vogliamo essere per te amici fedeli ma tu, Signore Gesù, non permettere che ci lasciamo afferrare dalla paura e dalla stanchezza. Infondici l'ardore del tuo

Spirito per aderire a te e con te dare la vita in forza di quell'amore più grande che abbraccia ogni creatura. - Madre Anna Maria Canopi

...MI IMPEGNA

La dichiarazione di Gesù: "In verità vi dico: chi lascia tutto per seguirmi avrà la vita eterna nel futuro e il centuplo già nel presente " (cfr vv. 29-30). Questo "centuplo" è fatto dalle cose prima possedute e poi lasciate, ma che si ritrovano moltiplicate all'infinito. Ci si priva dei beni e si riceve in cambio il godimento del vero bene; ci si libera dalla schiavitù delle cose e si guadagna la libertà del servizio per amore; si rinuncia al possesso e si ricava la gioia del dono. Quello che Gesù diceva: "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (cfr At 20,35).

PAPA FRANCESCO



Mercoledì 26 Maggio 2021 San Filippo Neri

Filippo (Firenze 1515 – Roma 26 maggio 1595), sacerdote (1551), fondò l'Oratorio che da lui ebbe il nome. Unì all'esperienza mistica, che ebbe le sue più alte espressioni specialmente nella celebrazione della Messa, una straordinaria capacità di contatto umano e popolare. Fu promotore di forme nuove di arte e di cultura. Catechista e guida spirituale di straordinario talento, diffondeva

intorno a sé un senso di letizia che scaturiva dalla sua unione con Dio e dal suo buon umore.

Liturgia della Parola Mc 10,32-45

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadere: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro

capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

...È MEDITATA

La richiesta dei due discepoli è in stridente contrasto con quanto Gesù ha appena confidato ai discepoli. Ma tutti sappiamo bene quanto l'amore per se stessi renda sordi e duri di cuore. La richiesta dei due fratelli, che seguono Gesù dalla prima ora, sembra infatti avere buone motivazioni. Essi non vogliono onore, ma un effettivo potere: sedere, appunto, alla sua destra e alla sua sinistra. Al termine della vita di Gesù, saranno due ladroni a stare alla sua destra e alla sua sinistra! Il battesimo che Gesù deve ricevere è l'immersione piena nella morte con la discesa negli inferi, ossia nel più profondo del dolore umano. Questa via tracciatagli fin dall'inizio era stata da lui accettata totalmente. I due discepoli, seguendo la logica del mondo, pensano sia sufficiente far parte del gruppo per ottenere gli onori conseguenti. Per Gesù l'onore nasce da un'altra logica: quella dell'amore che non conosce alcun limite. E' qui il primato

evangelico dell'amore. Per questo Gesù, intervenendo nella disputa sorta tra i discepoli, si allontana dal metro di giudizio del mondo e afferma: "Tra voi non è così". La sua via è opposta: "Chi vuol essere il primo sia il servo di tutti". E lo mostra con il suo stesso esempio: "il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire".

Gesù ci suggerisce di evitare con cura la gloria del mondo: "Non così tra voi"! Ci indica come essere primi, come diventare grandi, "fare carriera": mettersi al servizio, donarsi senza interesse nel puro dono di sé. Esiste allora una gerarchia di valori anche nel Regno, ma è una gerarchia diversa da quella "mondana": il servo che nel mondo è considerato l'ultimo, qui è il primo. Il servizio vissuto come Gesù e da Lui per primo, per noi cristiani diventa la strada maestra della vita, la via della libertà, il modo alternativo a questo mondo.

...È PREGATA

O Dio, che sempre esalti i tuoi servi fedeli con la gloria della santità, infondi in noi il tuo santo Spirito, che infiammò mirabilmente il cuore di san Filippo Neri.

...MI IMPEGNA

Oggi Gesù rincara la dose, e parla un linguaggio così controcorrente che diventa veramente difficile capirlo e seguirlo. In un mondo che fin dall'adolescenza ti educa alla competitività per avere un posto di prestigio e di

potere..., questa proposta diventa insostenibile, non più credibile. Eppure la parola di Gesù è esplicita: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Forse abbiamo tutti ancora una grande conversione da fare, e magari anche una correzione da apportare alla idea che ci siamo fatti di Dio.

SAN FILIPPO NERI

Non è tempo di dormire, perché il Paradiso non è fatto per i poltroni. - Bisogna desiderare di far cose grandi per servizio di Dio, e non accontentarsi di una bontà mediocre, ma aver desiderio (se fosse possibile) di passare in santità ed in amore anche S. Pietro e S. Paolo: la qual cosa, benché l'uomo non sia per conseguire, si deve con tutto ciò desiderare, per fare almeno col desiderio quello che non possiamo colle opere.

- Non è superbia il desiderare di passare in santità qualsivoglia Santo: perché il desiderare d'essere santo è desiderio di voler amare ed onorare Dio sopra tutte le cose: e questo desiderio, se si potesse, si dovrebbe stendere in infinito, perché Dio è degno d'infinito onore.

- La santità sta tutta in tre dita di spazio, e si toccava la fronte, cioè nel mortificare la razionale, contrastando cioè a se stesso, all'amore proprio, al proprio giudizio.

- La perfezione non consiste nelle cose esteriori, come in piangere ed altre cose simili, e le lacrime non sono segno che l'uomo sia in grazia di Dio.

Giovedì 27 Maggio 2021

Liturgia della Parola Mc 10,46-52

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

...È MEDITATA

Gerico, per chi giunge dalla Transgiordania, è la città attraverso la quale si entra in Israele. E' la penultima tappa del cammino di Gesù prima di giungere a Gerusalemme. Fuori dalle mura della città (è a dire, fuori dalla vita e dalla considerazione)

c'è un cieco, Bartimeo, che chiede l'elemosina. Sente che sta passando Gesù e, con tutta la voce che ha, urla la sua disperazione. La folla, crudele come spesso accade, si intromette per tacitarlo. E magari anche i discepoli si uniscono alla folla, lasciandosi

trascinare dall'atteggiamento della maggioranza. Del resto i poveri e i deboli danno sempre fastidio. Ma per Bartimeo però non c'è altra speranza. Per questo non cessa di urlare, e grida ancor più forte per farsi sentire dal giovane profeta di Nazareth. Gesù ode il suo urlo, ascolta questa preghiera, si ferma e lo fa' chiamare. Bartimeo, sentito che Gesù lo chiama, balza in piedi e si mette a correre verso di lui, anche se ancora non vede. Per muoversi gli basta ascoltare quella parola: obbedisce ad essa e arriva a Gesù. Non vede ancora, ma quella voce amica gli parla al cuore e subito

il cieco sente tornargli la vista. Beati gli occhi di Bartimeo che appena si sono aperti hanno visto il volto buono di Gesù! Non aspetta neppure un istante e, come hanno fatto i primi discepoli, anche Bartimeo si mette a seguirlo. La sua storia è quella di ogni discepolo.

Ricordati, Dio ti guarda e ai suoi occhi non sei né meno grande, né meno amato di qualsiasi altro uomo che forse tu fai oggetto della tua invidia. Da' a Lui il tuo cruccio, la tua pena, il tuo rammarico... e credi più nella sua potenza che nella tua efficacia.

Michel Quoist

...È PREGATA

Donami, o Signore, di ascoltare Gesù che passa nella mia vita e di gridare il suo Nome, invocando la sua misericordia per ricevere occhi capaci di riconoscerlo e gambe pronte a seguirlo ogni giorno nella via verso Gerusalemme.

...MI IMPEGNA

È ai discepoli che Egli dice: Chiamatelo. Ci "chiama a chiamare". E non è un giochetto di parole. Il Signore ha voluto fare di questa gente dei collaboratori della Sua volontà di salvezza. Proprio a questo noi siamo chiamati come cristiani! Il Signore ha stima dell' uomo. Lo ama al punto da coinvolgerlo a realizzare quel che fa crescere bontà, sanità, aiuto vicendevole: un mondo più decisamente umano e fraterno. Il Signore chiama anche te, me, ogni credente a destare dal torpore o dalla paura quelli che il Signore vuole sanare. Questa è dunque la collaborazione all'operato di Cristo da parte delle gente. C'è poi quella del cieco stesso. Sembra di vederlo balzare in piedi con repentino movimento. Non solo, ma buttar via il mantello, liberarsi dall'ingombro di ciò che lo impedisce o rallenta l'andare.

Venerdì 28 Maggio 2021

Liturgia della Parola Mc 11,11-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva

delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono. Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni"? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

...È MEDITATA

Terminata la giornata dell'ingresso a Gerusalemme come il Messia, Gesù torna a Betania, probabilmente nella casa di Marta, Maria e Lazzaro. Sono i suoi giorni più difficili e ha bisogno di una casa amica dove fermarsi, anche se è Gerusalemme la città ove predicare. Al mattino seguente ritorna in città. E mentre scende verso Gerusalemme, sente fame. C'è lungo la strada un albero di fico, molto frondoso. Gesù si avvicina, ma non trova frutti. Lo maledice e il fico si secca. Non è un gesto dispettoso, ma simbolico. E' vero, Gesù aveva fame ma non di pane, come appare anche in altra parte del Vangelo, bensì di amore. Gesù aveva sete, ma non di acqua, come sulla croce, bensì di affetto. Se siamo sterili di amore, se

non siamo generosi nell'affetto, se non siamo disponibili con chi ha bisogno, se siamo, appunto, come quell'albero pieno di foglie ma senza frutto, saremo inutili a noi e agli altri. Siamo già secchi nel cuore. Giunto a Gerusalemme, Gesù si reca direttamente nel tempio, cuore della città santa, come per prendervi possesso. Giuntovi, inizia "a scacciare coloro che vendevano e compravano". Non è un semplice gesto moralizzatore che vuole togliere abusi e regolare l'andamento della vita del tempio. Il gesto di Gesù è ben più radicale. Egli "caccia" dal tempio, dalla comunità e dal cuore, quella religiosità fatta solo di ritualità esteriore che si nutre di rapporti falsi e rivendicativi, che si rapporta con

Dio e con i fratelli come in un mercato ove non c'è la gratuità dell'amore ma la compravendita dei rapporti. Il tempio è la casa della preghiera, è il luogo del rapporto diretto con il Padre, è il luogo ove i figli si raccolgono e sono accolti dal Padre. Gesù stesso è il vero tempio, una casa aperta a tutti gli uomini, anche agli stranieri, accessibile a "tutti i popoli" della terra. La sua casa,

il suo corpo, è il regno dell'amore e del perdono, della fraternità e della pace.

Dio non ha mai lasciato di amarci nonostante i nostri molti peccati. Si ha ragione di volere che tutti perdonino, qualunque sia l'offesa ricevuta.

S. Teresa di Gesù

...È PREGATA

Aiutaci a rimanere uniti a te Signore, per poter portare i frutti che Tu da noi desideri!

...MI IMPEGNA

Ciò che ci rende certi di poter in tutti i modi essere riconciliati col Padre celeste, (dei figli tenerissimamente abbracciati) è qui: vuoi perdonare? Sta certo allora del perdono, dell'abbraccio, della possibilità del tuo vivere per Dio e con Dio. Dici di non poter perdonare? Stai nicchiando a questo riguardo? Allora non ti fare illusioni! È come se pretendessi di percorrere un bel sentiero in salita in una grande luce d'oro, ma avendo tu stesso sprangato il cancello che sta lì, all'inizio della salita luminosa. Non t'illudere! Un cuore rancoroso, con segreti rimbrotti per chi lo ha offeso o in qualche modo gli ha fatto del male, non ha accesso alla luce. Perché la Luce è Gesù che addirittura è morto non solo perdonando, ma scusando i propri assassini: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Sabato 29 Maggio 2021

Liturgia della Parola Mc 11,27-33

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

...È MEDITATA

E' la terza volta che Gesù entra a Gerusalemme e passeggia nel tempio, divenuto ormai la sede abituale del suo insegnamento. Il tempio non è più il luogo del mercato e neppure degli affari dei singoli. Gesù l'ha purificato rendendolo lo spazio della manifestazione della Parola di Dio. In questo contesto affronta definitivamente i capi religiosi d'Israele al fine di mostrare chi è il vero pastore del popolo d'Israele. Non è a caso che i capi del popolo lo interrogano sulla sua autorità: "Con quale autorità fai queste cose?" Essi erano convinti - come noi siamo certi delle nostre idee e delle nostre abitudini - di fondare la loro autorità sulla dottrina di Mosè, ma Gesù su chi fondava la sua? Non c'è dubbio che si trattava di una questione centrale. Per certi versi è lo stesso problema che venne fuori a Nazareth nella prima predica di Gesù, ossia la questione

dell'autorità del Vangelo sulla nostra vita. Sia gli abitanti di Nazareth sia i capi del popolo rifiutavano che Gesù avesse autorità su di loro: non poteva pretendere nulla da loro e tantomeno richiedere che affidassero a lui la loro vita. Ma sappiamo che è proprio in questo contesto che, fin da Nazareth e da Gerusalemme, si gioca la fede: non si tratta di convincimenti razionali, ma di affidare la propria vita a Gesù e alla sua Parola.

Quando nel popolo di Dio non c'è profezia, il vuoto che lascia quello viene occupato dal clericalismo: è proprio questo clericalismo che chiede a Gesù: 'Con quale autorità fai tu queste cose? Con quale legalità?' E la memoria della promessa e la speranza di andare avanti vengono ridotte soltanto al presente: né passato, né futuro speranzoso. Il presente è legale: se è legale vai avanti".

Papa Francesco

...È PREGATA

Padre buono, che ti sei rivelato ai piccoli e ai poveri, rafforza il nostro desiderio di incontrarti, sciogli la durezza del nostro cuore e donaci lo sguardo della fede. Te lo chiediamo nel nome di Gesù, Figlio tuo prediletto e nostro salvatore, che con te vivi e regna nei secoli dei secoli. Amen.

...MI IMPEGNA

Ogni pagina del vangelo offre preziosi insegnamenti per la nostra vita perché il vangelo è vita. Quante volte forse anche noi cadiamo nella insincerità perché abbiamo paura di perdere la stima o la fiducia di qualcuno! Ci doni il Signore lo spirito di verità che ci fa esprimere i nostri giudizi nella piena libertà senza ingannare noi stessi né adulare altri per salvaguardare interessi personali.

Catechesi sulla preghiera - 33. *Il combattimento della preghiera*

La preghiera cristiana non è una “passeggiata”. Nessuno dei grandi oranti che incontriamo nella Bibbia e nella storia della Chiesa ha avuto una preghiera “comoda”. La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita. Pregare non è una cosa facile e per questo noi scappiamo dalla preghiera. Ogni volta che vogliamo farlo, subito ci vengono in mente tante altre attività, che in quel momento appaiono più importanti e più urgenti. Noi fuggiamo dalla preghiera. Quasi sempre, dopo aver rimandato la preghiera, ci accorgiamo che quelle cose non erano affatto essenziali, e che magari abbiamo sprecato del tempo. Il Nemico ci inganna così. Tutti gli uomini e le donne di Dio riferiscono non solamente la gioia della preghiera, ma anche il fastidio e la fatica che essa può procurare: in qualche momento è una dura lotta tenere fede ai tempi e ai modi della preghiera. Qualche santo l’ha portata avanti per anni senza provarne alcun gusto, senza percepirne l’utilità. Il silenzio, la preghiera, la concentrazione sono esercizi difficili, e qualche volta la natura umana si ribella. Preferiremmo stare in qualsiasi altra parte del mondo, ma non lì, su quella panca della chiesa a pregare. Chi vuole pregare deve ricordarsi che la fede non è facile, e qualche volta procede in un’oscurità quasi totale, senza punti di riferimento. Ci sono momenti della vita di fede che sono oscuri e per questo qualche Santo li chiama: “La notte oscura”, perché non si sente nulla. Ma io continuo a pregare. Il *Catechismo* elenca una lunga serie di nemici della preghiera, quelli che rendono difficile pregare, che mettono delle difficoltà. Qualcuno dubita che essa possa raggiungere veramente l’Onnipotente: ma perché Dio sta in silenzio? Se Dio è Onnipotente, potrebbe dire due parole e finire la storia. Davanti all’inafferrabilità del divino, altri sospettano che la preghiera sia una mera operazione psicologica; qualcosa che magari è utile, ma non vera né necessaria: e si potrebbe addirittura essere praticanti senza essere credenti. E così via, tante spiegazioni.

I nemici peggiori della preghiera sono però dentro di noi. Il *Catechismo* li chiama così: «Scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo “molti beni”, delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, fermento del nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera». Si tratta chiaramente di un elenco sommario, che potrebbe essere allungato. Cosa fare nel tempo della tentazione, quando tutto sembra vacillare? Se perlustriamo la storia della spiritualità, notiamo subito come i maestri dell’anima avessero ben chiara la situazione che abbiamo descritto. Per superarla, ognuno di essi ha offerto qualche contributo: una parola di sapienza, oppure un suggerimento per affrontare i tempi irti di difficoltà. Non si tratta di teorie elaborate a tavolino, no, quanto di consigli nati dall’esperienza, che mostrano l’importanza di resistere e di perseverare nella preghiera. Sarebbe interessante passare in rassegna almeno alcuni di questi consigli, perché ciascuno merita di essere

approfondito. Ad esempio, gli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola sono un libretto di grande sapienza, che insegna a mettere ordine nella propria vita. Fa capire che la vocazione cristiana è militanza, è decisione di stare sotto la bandiera di Gesù Cristo e non sotto quella del diavolo, cercando di fare il bene anche quando ciò diventa difficile. Nei tempi di prova è bene ricordarsi che non siamo soli, che qualcuno veglia al nostro fianco e ci protegge. Anche Sant'Antonio abate, il fondatore del monachesimo cristiano, in Egitto, affrontò momenti terribili, in cui la preghiera si trasformava in dura lotta. Il suo biografo Sant'Atanasio, Vescovo di Alessandria, narra che uno degli episodi peggiori capitò al Santo eremita intorno ai trentacinque anni, età di mezzo che per molti comporta una crisi. Antonio fu turbato da quella prova, ma resistette. Quando finalmente tornò il sereno, si rivolse al suo Signore con un tono quasi di rimprovero: «Dov'eri? Perché non sei venuto subito a porre fine alle mie sofferenze?». E Gesù rispose: «Antonio, io ero là. Ma aspettavo di vederti combattere». Combattere nella preghiera. E tante volte la preghiera è un combattimento. Mi viene alla memoria una cosa che ho vissuto da vicino. C'era una coppia che aveva una figlia di nove anni, con una malattia che i medici non sapevano cosa fosse. E alla fine, in ospedale, il medico disse alla mamma: "Signora, chiami suo marito". E il marito era a lavoro; erano operai, lavoravano tutti i giorni. E disse al padre: "La bambina non passa la notte.". Quell'uomo, forse non andava tutte le domeniche a Messa, ma aveva una fede grande. Uscì piangendo, lasciò la moglie lì con la bambina nell'ospedale, prese il treno e fece i settanta chilometri di distanza verso la Basilica della Madonna di Luján, la Patrona dell'Argentina. E lì - la basilica era già chiusa, erano quasi le dieci di notte - lui si aggrappò alle grate della Basilica e tutta la notte pregando la Madonna, combattendo per la salute della figlia. Questa non è una fantasia; l'ho visto io! L'ho vissuto io. Combattendo quell'uomo lì. Alla fine, alle sei del mattino, si aprì la chiesa e lui entrò a salutare la Madonna: tutta la notte a "combattere", e poi tornò a casa. Quando arrivò, cercò la moglie, ma non la trovò e pensò: "Se ne è andata. No, la Madonna non può farmi questo". Poi la trovò, sorridente che diceva: "Ma non so cosa è successo; i medici dicono che è cambiato così e che adesso è guarita". Quell'uomo lottando con la preghiera ha avuto la grazia della Madonna. La Madonna lo ha ascoltato. E questo l'ho visto io: la preghiera fa dei miracoli, perché la preghiera va proprio al centro della tenerezza di Dio che ci ama come un padre. E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un'altra che poi vedremo con il tempo. Ma sempre occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia.

Sì, delle volte noi chiediamo una grazia di cui abbiamo bisogno, ma la chiediamo così, senza voglia, senza combattere, ma non si chiedono così le cose serie. Se in un momento di cecità non riusciamo a scorgere la sua presenza, ci riusciremo in futuro. Capiterà anche a noi di ripetere la stessa frase che disse un giorno il patriarca Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Alla fine della nostra vita, volgendo all'indietro lo sguardo, anche noi potremo dire: "Pensavo di essere solo, ma no, non lo ero: Gesù era con me". Tutti potremo dire questo.

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Recita del Santo Rosario nel Mese Mariano

Mercoledì 26 Maggio
ore 20:30

**Parcheggio della Chiesa
Mater Dei
(Via Branega)**

Anche in caso di pioggia

Santo Rosario
Uniti nella preghiera
31 Maggio
Ore 20.30

Non potremo celebrare il mese di Maggio con la recita del rosario per la situazione maritata ma lo faremo uniti nella preghiera. Ci si ritrova:

- San Rocco di Pra' e Assunta di Palmaro
- Chiesa della Madonna
- N.S. del Buon Consiglio e N. S. degli Angeli
- PIAZZA N. S. DEGLI ANGELI
- Arezzano
- S. Spirito - Martocchioni
- Valle - Sant'Erasmus - Sant'Ambrogio
- Chiesa di Sant'Erasmus
- Crevati
- Campetto da Cizio - Crevati
- Mele - Acquasanta
- Chiesa di Mele

"Nati dalla Salute / Pregha per noi e / liberati dalla peccabilità"

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione **Indumenti**: Giovedì 27 Maggio dalle 14 alle 17

Prossima Distribuzione **Alimenti**: Lunedì 24 Maggio dalle 14:30 alle 17:30

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui le iniziative della Parrocchia su assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram